

Intervento di Vincenzo De Bellis/Peep Hole

Partendo dalla considerazione che molte delle questioni legate alle finalità e alle modalità produttive enucleate da Patrizia Brusarosco nella sua relazione accomunano anche alcune delle realtà più giovani operanti a Milano, la nostra analisi mira a evidenziarne specificità e proposte, partendo dall'esperienza particolare maturata nei tre anni di attività di Peep-Hole ma considerando come generali e condivisibili le questioni da affrontare.

Come centro d'arte indipendente, autofinanziato e supportato in prevalenza dalla partecipazione accorata di oltre cento tra artisti italiani e internazionali, Peep-Hole ha operato e opera in città a partire dal 2009, inizialmente con l'intento di supplire a un vuoto istituzionale e ora con quello di partecipare alla politica culturale condivisa dalle istituzioni pubbliche.

Nell'anno della sua fondazione infatti, a parte le realtà descritte precedentemente, non esisteva a Milano un'istituzione pubblica dedicata al contemporaneo, con una programmazione adeguata agli standard internazionali. Come all'inizio degli anni novanta (pensiamo allo Spazio di Lazzaro Palazzi, alla Casa degli artisti, ecc) tuttavia, stavano nascendo delle iniziative promosse da artisti, Brown per tutti, e un'iniziativa editoriale di recente costituzione come Mousse aveva scompaginato il panorama dell'editoria specializzata sul contemporaneo. Questi precedenti hanno funzionato da stimolo nella decisione da parte di alcuni soggetti di auto-organizzarsi con l'intento di contribuire al programma culturale cittadino nelle declinazioni più diverse, come si può riscontrare se si guarda alle attività, alle produzioni e alle finalità degli spazi, associazioni, case editrici, portali, agenzie e iniziative più estemporanee dedicate al contemporaneo nate in questi anni.

Da allora a oggi le cose sono un po' cambiate. Ci sono alcune realtà che esistono ancora e che continuano ad operare altre, invece si sono perse per strada come è naturale che sia e altre ancora sono nate.

In questo contesto secondo me è importante cercare di fare un po' di chiarezza sulle varie esperienze che sono nate e stanno nascendo, al fine innanzitutto di mappare la situazione reale e poi di sottolineare differenze e peculiarità per poter individuare necessità specifiche e bisogni sia singolari sia collettivi.

Se è vero infatti tutti questi spazi e progetti sono genericamente nella categoria di Alternative Spaces o spazi indipendenti, è anche vero che vi sono delle enormi differenze in termini di contenuti da cui non possiamo prescindere e che in un'occasione come questa dobbiamo sottolineare, non già per operare delle classificazioni, ma per rendere più agevole e mirato il dialogo con le istituzioni pubbliche.

Progetti presenti in città da più tempo come Brown, Mars, e quelli più recenti come Carrozzerie Margot, sono degli artists run spaces. Spazi gestiti da artisti. Per loro natura questi sono quelli più off e più destinati alla sperimentazione pura, che prescinde da regole di organizzazione, costanza e sistematicità di progetti. Realtà come Marselleria e Le Dictateur sono invece legate ad ambiti di altra natura (rispettivamente moda e design) e vivono dell'estemporaneità delle loro anime. I progetti pertanto sono anche qui di natura sporadica anche se sempre molto efficaci.

Realtà editoriali come Mousse e Kaleidoscope sono piattaforme fondamentali di relazioni con il mondo del mercato ma anche con quello istituzionale, e sono un ponte tra tutti i vari esponenti del mondo contemporaneo. A ciò va aggiunto che queste sono sicuramente un caso internazionale che ha messo Milano al centro del dibattito contemporaneo grazie alle collaborazioni che esse hanno intessuto con moltissime realtà internazionali.

In una scala più piccola e in un settore più specifico si muove il recentissimo portale That's contemporary, il cui ruolo penso di poter sostenere possa essere quello di collante tra le realtà presenti in città e anche luogo di scambio di informazione e creazione di una comunità più allargata.

Poi c'è un'esperienza nomadica come quella di Kunstverein Milano la cui natura è più quella di un progetto-collettivo curatoriale che di uno spazio indipendente. E infine la realtà che io qui rappresento ovvero quella di Peep-Hole che si è proposta come un vero e proprio Art Center strutturato, con una sede fissa e orari di apertura e con un programma continuativo che ha operato e opera intessendo rapporti nazionali e internazionali.

Fatta questa mappatura io passerei a quelle che mi sembrano essere le necessità e alcune idee per il futuro per far in modo che questi progetti, pur nelle loro differenze, non si perdano a causa della mancanza di sostegno e relazione con gli altri.

Ma prima di tutto ci tengo a sottolineare che oramai è chiaro che Milano dovrebbe uscire dalla convinzione tutta italiana che basti infatti far partire un'iniziativa e poi associarsi ad altri per poter sostenere il proprio progetto.

Perché un progetto sia serio possa entrare in una rete di altre realtà altrettanto serie che possano anche portare ad una rete di relazioni con il pubblico (non parliamo di soldi ma di relazioni) serve costanza, continuità, lungimiranza e perché no la dimostrazione di riuscire a sostenere questa serietà e continuità nel tempo, nell'ottica di istituire una realtà che duri nel tempo e che possa quindi operare anche grazie l'intervento di altre persone, aldilà dei fondatori.

Quello che pertanto dovrebbe contare sempre è il contenuto più che il contenitore, la capacità di un progetto di creare significati che possano essere condivisi e importanti per la comunità e che possano agire nel tempo al fine di migliorare sempre l'interesse e la necessità di dibattito sul contemporaneo in una città complessa come Milano e verso l'esterno.

Per questo, per sistematizzare e non sprecare quanto di buono è stato realizzato dal basso in questi anni a Milano, io propongo la creazione una rete del contemporaneo che funzioni in base a criteri di meritocrazia e efficienza, che venga giudicata da occhi esterni e da qualcuno che tessa le fila di una politica culturale condivisa. Per far questo prima si dovrebbe passare all'individuazione delle realtà indipendenti che davvero hanno operato e operano con modalità ritenute interessanti e significative, poi a seconda delle loro specificità creare dei programmi mirati al loro sostegno, destinazioni di spazi pubblici, sostegno alla produzione, alla comunicazione, alla visibilità ecc.

Una volta fatto questo, si potrebbe passare alla costituzione di questa rete cittadina di enti e organizzazioni operanti a vario titolo nelle varie discipline creative, che poi è quello che in qualche modo stiamo facendo qui, con confronti cadenzati almeno trimestralmente, e la creazione di una piattaforma informativa con una sezione calendario (scaricabile come PDF) che funzioni come il Time Out milanese. Ovviamente a questo potrebbero partecipare realtà editoriali come i già citati Mousse, Kaleidoscope oppure realtà come That's contemporary, già operanti in tal senso. Dedicare una sezione della piattaforma a dare trasparenza sulle opportunità di finanziamenti per la cultura, non solo promossi dal Comune di Milano.

Sarebbe inoltre molto importante organizzare incontri e corsi di formazione per le aziende private interessate a investire in cultura (in sinergia con le istituzioni operanti in città in tal senso: Bocconi/ Master Sole 24 ore, ecc).

Creare un network internazionale che permetta alle realtà milanesi di circolare in altre città e all'estero, promuovendo anche residenze degli artisti residenti a Milano presso le istituzioni del network (su modello di quanto fatto da Dena Foundation a Parigi in collaborazione con l'assessorato sport e giovani).

Per sostanziare il network si potrebbe promuovere una settimana all'anno di iniziative congiunte che rendano la rete operativa all'unisono (come avviene oggi con Start) e invitare operatori stranieri, organizzando visite negli spazi della rete, organizzando conferenze aperte al pubblico e seminari per artisti/musicisti/designer residenti in città.

Infine quel che più importante è che questa rete non resti isolata nella sua etichetta di indipendente e/o alternativa. Se si vuole davvero che questa lo diventi davvero non si può prescindere dall'idea di un rapporto diretto e di risposta a quanto avviene nelle istituzioni pubbliche. La parola stessa alternativo implica un rapporto di alterità a qualcos'altro e pertanto un rapporto di influenza rispetto all'altro.

Per questo il nodo centrale della questione diventa fare in modo che queste spinte indipendenti e autonome di questi anni e del passato entrino in contatto reale con la città e con le sue dinamiche culturali e sociali.

Ipotizzare la creazione di due poli fondamentali, già al momento esistenti, che condividano con gli enti pubblici un'idea di politica culturale comune, è il primo gradino per rendere questo reale:

1) la fabbrica del vapore che nell'ottica del suo ampliamento dovrebbe ospitare gran parte delle attività di questi spazi, sempre sulla base del loro valore. Per far questo il bando potrebbe non essere sufficiente, si dovrebbe realizzare una sorta di Direzione Artistica della FDV che coordini le attività da svolgere all'interno della fabbrica. La direzione artistica dovrebbe essere data ad una persona competente ed esterna a logiche di rapporti interni alla fabbrica.

2) Il Pac che siamo sicuri si appresti a diventare il punto di riferimento di tutte queste realtà, non attraverso la partecipazione di queste nella programmazione, ma trasformandolo realmente in quello che dovrebbe essere, ovvero la Kunsthalle di Milano, dotata di uno staff, di un direttore, di un curatore, che dia, insieme alle mostre realizzate a Palazzo Reale, e a quelle del Museo delle Culture e degli altri spazi che il Comune sta riattivando, le linee guida sul contemporaneo in città e alle quali come da controcanto si dovrebbero muovere le altre realtà appunto "alternative".